

# I Padri Cappuccini in S. Agata Feltria

**Studio di Antonio Bartolini (raccolto nel volume «I Cappuccini nel Montefeltro»), recensito da p. Celso Mariani.**

È con simpatia che salutiamo dal nostro periodico la recente pubblicazione degli Atti del Convegno di Studi Montefeltrani, tenuto nell'agosto del 1980 e raccolti nel volume «I Cappuccini nel Montefeltro». Al Montefeltro infatti allarga i propri confini la Provincia Romagnola dei Cappuccini, che, a S. Agata Feltria, ha un convento dal lontano 1575.

Alla presenza dei Cappuccini in quel luogo rende testimonianza il sacerdote Antonio Bartolini, con una sua relazione, pubblicata alle pagine 141-153 del suddetto volume. Da «esterno» — si fa per dire — ha rivisitato con amore le vicende plurisecolari di quel convento, avvalendosi di fonti degli archivi locali e con quella competenza della storia del Montefeltro che gli va giustamente riconosciuta.

Non intendo qui riassumere quanto ha scritto il Bartolini: chi vi avesse interesse potrà rendersene conto dalla fonte diretta. Porremo qui alcune divagazioni, occasionate e sorte dalla lettura di questo interessante e gustoso contributo.

È innanzitutto singolare che la Provincia cappuccina della Romagna abbia avuto un insediamento in una regione, sia pure ai suoi confini, che appartiene, dal punto di vista civile ed ecclesiastico, alle Marche (dette in antico le Marche d'Ancona). Il Montefeltro ebbe infatti un proprio vescovo fino a tempi recenti, suffraganeo di quello di Urbino. In anni più recenti, la diocesi è stata unita a quella di Rimini, non si sa con quanto rispetto per un'autonomia convalidata da caratteristiche originali della sua gente.

Le Marche — lo si sa — è terra che è sempre stata feconda di ispirazione francescana: vi peregrinò lo stesso san

Francesco; ebbe qui la sua prima fioritura l'«Osservanza francescana»; a Bascio, poi, era nato l'ispiratore della Riforma cappuccina, e ivi sorsero i primi conventini dei Cappuccini. Vi comparvero anche, fino ai nostri giorni, figure di Minori, note per rigidità ascetica e predicazione profetica, consentanee al carattere aspro della regione.

Sant'Agata, seppure ai confini del Montefeltro, ha certamente partecipato di questo clima, e sarebbe già meritevole di attenzione ricercare quale influenza abbia esercitato la sua configurazione geografica e spirituale sulla più terrestre e sanguigna Romagna, verso la quale ormai dichina.

Fu la marchesa Lucrezia Fregoso a volere i Cappuccini a S. Agata Feltria. È spontaneo il ricordo di due altre nobildonne, Vittoria Colonna e Caterina Cibo, protettrici della nascente Riforma cappuccina.

È accostamento dovuto a simpatia spirituale. È sollecitudine cristiana che vuole, nelle proprie terre, esempi concreti e vissuti di austerità. È proposta cordiale e omogenea alla povertà della gente, di frati che aiutavano spiritualmente il popolo, ma anche materialmente, in occasione di epidemie o di altri disastri naturali, in mancanza di strutture sanitarie e di Commissari straordinari per i terremotati.

La richiesta della marchesa Fregoso si affiancava all'opera riformatrice del vescovo di Pennabilli, Giovanni Francesco Sormani, che andava attuando la Riforma tridentina nella propria diocesi. Non mancava un'adesione profonda alle certezze della fede, nella crisi dell'élitaria albagia rinascimentale, che si accompagnava al sentimento quasi tragico della vita, tanto da far parlare di «crisi mistica»



Interno della chiesa dei Cappuccini.

che pervase in quel tempo alcune corti italiane, ma che in realtà era più semplicemente una volontà di riforma personale.

I Cappuccini, richiesti nel 1574, erano già presenti a S. Agata nel 1575, in un convento e chiesa annessa, dedicata a S. Antonio, costruita in breve spazio di tempo su una posizione appartata e dominante il paese. Fu una costruzione che, nelle sue linee essenziali, è rimasta fortunatamente uguale nel tempo, se si esclude qualche aggiunta improvvida. Del disegno originario sono le mura spesse e le piccole finestre, quasi feritoie per difendersi dal freddo e dal vento che vi turbinava attorno, ammassando la neve a metri contro i muri, tanto da isolare i frati per qualche tempo, cosa accaduta anche in anni recenti.

Adattandosi quasi naturalmente alla configurazione del terreno, chiesa e convento si erano connaturate allo spirito del suolo, sul quale sorgevano e ne avevano assimilato persino i colori. In una terra che ricorda frane spaventose, la costruzione si era adagiata nella sua stabilità.

Ma poi, nel 1940, vi fu chi volle per la chiesa una facciata più decorosa e, santagate di origine (p. Arsenio) la disegnò appositamente e con tanta buona volontà. Fu troppo il peso che si impose al portichetto antistante l'edificio sacro (lo dicono gli esperti): da allora la chiesa sembra rifiutarsi di sostenere quel peso, e la facciata tende a muoversi in avanti. Furono prodigati lavori e precauzioni, con interventi anche da Bologna; ma inutilmente. Ci si augura che, risolto il problema della stabilità, chiesa e convento vengano riportati alla loro bellezza originaria.

a cura di ANTONIETTA VALSECCHI



Il Santuario di Maria Immacolata a S. Agata Feltria.

Il Bartolini narra altre vicende dei Cappuccini di S. Agata: dice della loro operosità apostolica nei dintorni, continuata anche oggi in parrocchie pressoché abbandonate.

Ma di una vicenda vorremmo parlare che riguarda l'immagine dell'Immacolata Concezione, venerata nella chiesa. Commissionata nel 1786 dal guardiano, p. Sebastiano Ancarani, al pittore pennabillese Angelo Angeloni, questi eseguì il lavoro e fece dono del dipinto alla chiesa.

In quello stesso anno, a giugno e inizio di luglio, le truppe francesi scorrazzarono, senza alcuna opposizione o protesta, per tutta la Romagna, con il solito retaggio di violenza, di disturbo e di oppressioni.

Fu proprio in quel tempo che si disse che alcune Madonne muovevano gli occhi, sollevando e abbassando le palpebre. Esistono testimonianze che hanno la verità di testimoni oculari e anche qualificati, per Forlì (il Vescovo), Rimini e Ravenna.

Anche l'immagine dell'Immacolata ai Cappuccini muoveva gli occhi nel settembre del 1786, poi — per mesi — nel 1797 (e ancora nel 1850). Ne accertava la verità il medico condotto di S. Agata, descrivendo quell'evento insolito coi termini scientifici del suo mestiere (dice di «aver visto personalmente, coi propri occhi, ... la pupilla e la cornea in tutta la sua rotondità ... nascondersi affatto sotto la palpebra superiore»). L'arciprete di S. Agata, Giambattista Alberici, va per tre o quattro giorni ai Cappuccini, per os-

servare il fenomeno miracoloso: prima a occhio nudo, poi con un cannocchiale, e vede il miracolo. Egli stesso aggiunge: «Non pago di questa osservazione, salii sulla mensa dell'altare; e, contemplando l'immagine e osservandola bene da vicino, vidi per tre volte ripetersi lo stesso movimento ...: tale movimento non può essere, a mio modesto giudizio, da causa naturale o da umano artificio».

Era con stupore e tremore che ci si doveva avvicinare ed allontanare da un tale fenomeno. La Curia feretrana, interpellata, il 20 settembre 1880, non si pronunciò formalmente, pur ritenendo certo il prodigio per bocca del provicario generale, mons. Luigi Ambrosini. Va tuttavia ricordato che, nel 1932, mons. Raffaele Santi, vescovo del Montefeltro, dichiarava canonicamente e ufficialmente la chiesa dei Cappuccini di S. Agata Feltria «Santuario di Maria Immacolata».

È indubbia, ad ogni modo, la devozione del popolo per la Madonna dei Cappuccini, e sarà scelta non facile, qualora per necessità si proponesse di abbandonare il santuario, trovare a chi affidarne la custodia nei tempi che corrono.

**Qui termina la recensione del p. Celso: l'ultimo foglio ancora sul carrello della macchina da scrivere, ci fa pensare alla sua incompletezza. Ci è parso tuttavia doveroso e utile pubblicarlo su «Messaggero Cappuccino», per il quale è stato scritto, e per far cosa gradita a don Antonio Bartolini, al quale va la nostra stima e riconoscenza.**

**«Piccolo breviario tascabile»: un modo nuovo di pregare**

Nella moda del fumetto, l'autore della nostra «Voce fuori campo» non poteva non dire la sua. In fumetti, appunto. Ha scelto i Salmi 1, 8, 23, 139, 150, le Beatitudini e il Cantico delle creature.

Nella presentazione di p. Dino Dozzi, si legge: «È una lettura profonda della vita, una lettura di fede della sofferenza, una lettura evangelica del quotidiano: è preghiera incarnata, preghiera buona. Questo «Piccolo breviario tascabile» è consigliabile non solo agli «Amici insieme» ai quali è dedicato, ma anche a chiunque voglia diventare o ridiventare amico della vita. Perché l'unico, vero, grande handicap per tutti è quello di non riuscire a «capire» e a vedere la vita come un dono da donare, sorridendo».

È per i piccoli del Vangelo, questo libro; e bisogna essere tali per gustarlo. Lo scritto c'era già ed è Parola di Dio; si trattava di abbinarlo alla fanta-

